

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – lunedì 18 settembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Disabili, più soldi e meglio spesi (Gazzettino)

Mancano docenti di sostegno. Le scuole si devono arrangiare (M. Veneto, 2 articoli)

Bpvi, la carica dei 700 per riavere i soldi (M. Veneto)

Trieste lancia la riforma della legge Basaglia (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Il porto ancora in stallo. Sviluppo traffici a rischio (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Il futuro della sanità: oggi l'assessore Telesca al consiglio "aperto" (M. Veneto Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Disabili, più soldi e meglio spesi (Gazzettino)

Lisa Zancaner - Arriva il Fondo per le non autosufficienze. Sul piatto ci sono 463,6 milioni di euro: 450 di dotazione del Fondo, 13,6 milioni di risparmi derivanti dall'attività di accertamento dell'Inps su invalidità ed handicap e 15 milioni che vanno al Ministero del Lavoro per finanziare le sperimentazioni sulla vita indipendente. Alle Regioni restano da spartire 448,6 milioni e di questi 11.567.520 euro vanno al Friuli Venezia Giulia che da questo riparto, aumenta al propria dotazione di oltre 2 milioni di euro, rispetto agli 8,970 euro del riparto precedente. I criteri per il riparto della quota di competenza sono gli utilizzati per il 2016 e cioè per il 60% sulla base della popolazione over 75 e per il 40% sulla base delle quote di riparto del Fsn per le politiche sociali.

«L'aumento era previsto spiega l'assessore regionale alla salute, Maria Sandra Telesca e ne abbiamo già tenuto conto nel calcolare la quota Fap (Fondo autonomia possibile) e la quota per i gravi gravissimi in cui rientrano anche i malati di Sla». I nuovi criteri hanno portato la Regione a fare, nei mesi scorsi, una ricognizione per conoscere il numero esatto dei destinatari dando vita a delle liste d'attesa che oggi, per l'accesso al Fap, sono quasi azzerate. A comunicarlo sono le segreterie confederali e dei sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil, che esprimono soddisfazione per le novità introdotte quest'anno sia nella gestione delle risorse che nei regolamenti attuativi del Fap. «Novità che recepiscono sostengono in una nota Orietta Olivo (Cgil), Luciano Bordin (Cisl) e Magda Gruarin (Uil) le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali in sede di confronto con la Giunta regionale».

Come riferito dall'assessore, saranno presi in carico dai 770 ai 780 degli 800 utenti oggi in lista di attesa, oltre ai 6.600 che già beneficiano delle varie misure del Fap. «Siamo al 97% di copertura conferma Telesca e arriveremo al 100%. Questo è dovuto sia all'aumento del riparto nazionale sia a una diversa gestione contabile che non permette di avere residui. Abbiamo, infatti, verificato che le quote precedenti non venivano sempre utilizzate. Con il nuovo regolamento aggiunge una parte va erogata in quota capitaria, una parte invece secondo le esigenze e questo elimina la disomogeneità che si era creata tra i territori». Positivi, secondo i sindacati, anche gli effetti della norma che prevede la rendicontazione, da parte delle famiglie, di almeno il 50% degli importi ricevuti tramite l'assegno per l'autonomia. «Trattandosi di soldi pubblici - commentano - consideriamo non solo opportuno ma anche doveroso che vengano destinati esclusivamente allo scopo cui sono preposti, impedendo e scoraggiando utilizzi distorti, contrari all'esigenza di concentrare gli sforzi e le risorse sulla tutela di persone in condizioni di effettivo bisogno».

Mancano docenti di sostegno. Le scuole si devono arrangiare (M. Veneto)

di Chiara Benotti - Sos integrazione dei disabili nelle scuole nazionali e anche in Friuli: 17 anni fa nelle aule statali si contava un ragazzo diversamente abile ogni 60 alunni e nel 2007 uno ogni 44. Il rapporto di Viale Trastevere sulle aule in Friuli è il focus su 3.525 alunni disabili, nell'anagrafe provvisoria 2017-2018, pari a uno ogni 41 scolari (la media nazionale è per l'appunto uno ogni 44). La sindrome delle "culle vuote" nel Nordest, dove il decremento delle nascite è un dato Istat, non si riflette sull'anagrafe dei diversamente abili: che aumentano a scuola. L'Ufficio scolastico Fvg ha incrementato, qualche settimana fa i posti dei docenti di sostegno all'handicap in organico: di 540 in deroga. In tutto 1.770 posti per integrare 3.525 iscritti con la certificazione (che potrebbero aumentare entro Natale 2017). Il rapporto docente-alunni in Fvg è di 2,41 studenti per insegnante. In dettaglio: 840 posti alle scuole di Udine e provincia, 453 a Pordenone, 271 per Trieste e 233 a Gorizia. «Quella del sostegno agli studenti diversamente abili è un'emergenza perché mancano gli insegnanti specializzati - ha confermato Alessandro Basso dirigente nell'Isis Brugnera-Sacile e vertice sindacale Anp -. Nell'Isis che gestisco ho 17 posti di sostegno senza titolare di ruolo, compresi gli "spezzoni" orari per 50 studenti su una popolazione complessiva di mille 200 iscritti. Mancano i professori specializzati e questo è il primo problema, poi i tempi delle nomine sono in ritardo e, quindi, ci siamo arrangiati». Come? «I ritardi non sono causati dall'amministrazione scolastica periferica in Friuli - ha continuato Basso -. Con gli insegnanti a disposizione e la buona volontà abbiamo "tamponato" la prima settimana di scuola facendoci in quattro: per dare inclusione a tutti i ragazzi. Siamo orgogliosi di avere l'istituto con il maggiore numero di ragazzi "H" nel Friuli Occidentale». I diritti non hanno handicap: i numeri sì. A livello nazionale lo zoom di "Tuttoscuola" evidenzia come il rapporto medio previsto dalla legge di due disabili per ogni docente di sostegno è sceso di media a 1,69. Il rapporto più basso favorisce un'azione di sostegno più efficace: in Friuli è 2,41, mentre a Sud si attesta a 1,51. La virtuale compensazione comporterebbe lo spostamento a Nord di oltre 7.850 posti di sostegno. «Il danno è per gli alunni disabili e le famiglie alle prese con il valzer dei supplenti - è il rilievo dei genitori allo sportello sindacale regionale Flc-Cgil -. Se fossero stati attivati corsi di specializzazione dal ministero dell'Istruzione, i precari avrebbero avuto le nomine in ruolo sul sostegno». L'obiettivo è quello della stabilità. «Il settore del sostegno offre un'alta possibilità occupazionale - ha verificato il sindacalista Mario Bellomo a Pordenone -. E' vero che non tutti i docenti si sentono motivati per questo tipo di insegnamento, ma tanti arrivano per firmare il contratto di lavoro. Nell'ultimo "concorso" regionale, c'erano meno candidati che posti».

«Manca personale specializzato»

«A scuola un alunno disabile ogni 41,4 in Friuli però mancano docenti di sostegno». Adriano Zonta e Donato Lamorte allo sportello regionale dei sindacati Flc-Cgil e Cisl lo denunciano: organici impoveriti per le fasce deboli. «Aumentano di circa 300 unità i ragazzi nell'area handicap nell'annata 2017-2018 - è il dettaglio di Zonta -. I tempi per le certificazioni sono al rallentatore e questo è un problema: ci sono iscritti che per mesi, nelle aule regionali, non hanno il sostegno». I numeri 2017-2018 nelle scuole statali Fvg sono con beneficio d'inventario nell'attesa di nuove certificazioni sull'handicap che arriveranno in corso d'anno. «A Udine sono mille 651 gli alunni diversamente abili su 64 mila 500 studenti - ha rendicontato Zonta -. A Pordenone si contano 916 iscritti certificati su 39 mila 500. Trieste ha in organico 515 disabili tra 24 mila. A Gorizia 443 alunni con problemi su 17 mila 200. Il rapporto docente-studente dovrebbe essere di uno a due».

(segue)

Bpvi, la carica dei 700 per riavere i soldi (M. Veneto)

di Maurizio Cescon - La strada, per sperare di ottenere un rimborso, è diventata più stretta e irta di ostacoli, dopo il fallimento di BpVi. Ma sono oltre 700 i risparmiatori traditi del Friuli Venezia Giulia, coloro cioè che hanno perso ingenti capitali a causa delle azioni di Banca Popolare di Vicenza, che non si arrendono. Assistiti da Federconsumatori hanno fatto richiesta di ammissione al passivo della liquidazione. I termini, per tale domanda, dovrebbero scadere venerdì 29 settembre, anche se l'interpretazione sulla data di decorrenza è controversa. «Sono 700 gli ex soci che non demordono - spiega la presidente dell'associazione di tutela dei consumatori l'avvocato Barbara Puschiasis -, ed è un numero destinato ad aumentare, mancano ancora un paio di settimane prima dello stop dei termini. Noi da parte nostra non ci fermiamo, c'è ancora molta gente che vuole far valere le proprie ragioni. Non sappiamo se, alla fine, la liquidazione coatta amministrativa avrà "capienza" finanziaria sufficiente per rimborsare completamente gli azionisti azzerati, ma intanto ci proviamo a percorrere anche questa via. Si tratta di un percorso lungo, articolato e difficile, che però può portare risultati». Effettivamente gli ultimi mesi, per gli ex soci (in Friuli erano oltre 12 mila 500, più altri 3 mila di Veneto Banca) sono stati scoraggianti. Con la fine dei due istituti ex Popolari (per Vicenza dopo una storia di oltre 150 anni) e l'assorbimento di tutte le attività redditizie da parte di Intesa SanPaolo, il quadro è completamente cambiato e di conseguenza le strategie per ottenere, un giorno, quanto perduto diventano molto più complesse. Qualcuno, tra i risparmiatori, rimpiange di non aver accettato il rimborso del 15 per cento proposto la scorsa primavera da BpVi, prima del crac definitivo. Anche i tavoli di conciliazione, strumento sul quale Federconsumatori e le altre associazioni e Comitati attivi sul territorio, puntavano forte sono un vicolo cieco: fallite le due vecchie banche, non si possono più fare. Resta il Fondo statale per i risparmiatori traditi, promesso dal viceministro Pierpaolo Baretta non più tardi di un paio di mesi fa. Il denaro per alimentarlo dovrebbe arrivare dai due istituti falliti, dal fondo vittime frodi finanziarie, dai conti correnti "dormienti", cioè quelli non reclamati dai legittimi titolari, e da ciò che sarà recuperato dalla liquidazione, comprese le eventuali sanzioni agli ex amministratori (Zonin e Sorato in testa) che potranno essere comminate attraverso l'azione di responsabilità. «Il nostro appello al Governo - aggiunge Puschiasis - è quello di avviare la costituzione del Fondo statale. Il vice ministro Baretta ci aveva assicurato che da settembre si sarebbe cominciato a lavorare, ma per il momento non si è mosso niente. Serve un'accelerata perché i tempi sono già dilatati». Altre strade per gli ex soci sono ormai in salita. Le cause penali (alcuni pronunciamenti a Verona e Venezia avevano dato piena ragione ai risparmiatori, ndr) sono state interrotte perché è sopraggiunta la liquidazione di BpVi e Veneto Banca e dovranno essere riassorbite, ripartendo praticamente daccapo. Caso analogo quello dell'arbitrato Consob che continua a pronunciarsi, ma nei confronti di un soggetto fallito. Resta infine il processo penale contro gli ex vertici, nel quale le associazioni di tutela potranno costituirsi parte civile, ma anche qui siamo ancora in attesa della chiusura indagini e degli eventuali rinvii a giudizio. La presidente di Federconsumatori Fvg interviene anche sulla multa da 11,2 milioni della Banca centrale europea contro Pop Vicenza. «Le sanzioni della Banca centrale europea - spiega Puschiasis - sono senza senso per il risparmiatore tradito: dopo 3 anni la Bce ha comminato la sanzione a una banca ormai in liquidazione e mai la comminerà a Veneto Banca. Tirando le fila dunque qual è stato il risultato di questa attività di vigilanza per i consumatori? Sostanzialmente nessun effetto positivo, se non quello di far sì che le due banche non ponessero più in essere gli atti oggetto di sindacato da parte delle vigilanze. Dall'altra parte però si è assistito alla fine della vita di due istituti storici, alla perdita di tutti i risparmi investiti dai soci in azioni e obbligazioni subordinate delle banche venete e per assurdo, a sanzioni comminate da varie autorità e vigilanze che vanno solo a depauperare il patrimonio su cui azionisti e obbligazionisti subordinati potrebbero trovare soddisfazione». Dunque, continua Puschiasis, perché non si prevede che le somme delle sanzioni vengano versate nel Fondo per i risparmiatori traditi dalle banche venete che il governo si è impegnato a costituire in tempi rapidi? E poi, lo si ribadisce, continua a lasciare attoniti il fatto che le vigilanze non siano riuscite a evitare con la loro attività che questi due scandali del Nordest si materializzassero, mandando sul lastrico famiglie e imprese».

Trieste lancia la riforma della legge Basaglia (Piccolo)

di Diego D'Amelio - Sono passati quarant'anni dalla rivoluzione realizzata a Trieste da Franco Basaglia nel trattamento del disagio mentale e proprio da Trieste i continuatori di quell'opera di liberazione hanno avviato la riflessione sulla necessità di riforma della legge 180, che nel 1978 ha avviato il processo di chiusura dei manicomi, conclusosi dopo un lungo cammino soltanto nel 1999. Il testo sarà presentato domani in una conferenza in programma al Senato e prevede importanti novità, tese a rilanciare i principi e la concreta attuazione di una norma mai accompagnata da un regolamento stringente e dunque incapace di creare un quadro nazionale omogeneo, perché declinata attraverso leggi regionali molto diverse e non di rado tese a contrastare gli effetti di quel rovesciamento del paradigma psichiatrico. La riforma punta a rafforzare i servizi per la salute mentale, innalzando il budget nazionale annuo dal 3,5% al 5% della spesa sanitaria: da 3,7 a oltre 5 miliardi. Il testo amplia gli orari di funzionamento dei servizi e ne fissa le caratteristiche, prevedendo investimenti per innalzare la qualità delle strutture e avviare nuove assunzioni. Forte inoltre l'accento sulla tutela da offrire in caso di trattamento sanitario obbligatorio (Tso), attraverso la nomina di un garante. Allo stesso modo, viene esplicitato il divieto all'uso di contenzione fisica e farmacologica, ancora in atto in molte realtà. La sottolineatura sui diritti della persona passa per un approccio integrato fra salute e sociale, dove il trattamento del disagio si accompagna al diritto del cittadino (e non del malato) di avere una casa dove vivere autonomamente e un lavoro che garantisca reddito e inserimento. La legge è fortemente incentrata sull'individuo, con l'introduzione di piani costruiti a misura di ogni singola persona. Per la prima volta, infine, si introduce l'elemento della prevenzione dei fattori di rischio presenti ad esempio nei luoghi di lavoro o a scuola. Alla base della proposta c'è il modello Trieste, dove i Centri per la salute mentale sono aperti 24 ore su 24 fin dal 1978 e dove i posti letto ospedalieri sono ridotti al minimo, grazie a un'impostazione che punta al trattamento delle crisi e alla presa in carico di lungo periodo nell'ambito della sanità territoriale e possibilmente domiciliare. La riforma comporterebbe novità rilevanti nel resto d'Italia, dove i Csm operano in media solo 8 ore al giorno e mai nei fine settimana. La 180 è stata infatti una legge quadro applicata poco e male in gran parte del Paese. Pur con l'impatto dei suoi principi di forte innovazione, quella norma nacque in tutta fretta per colmare il vuoto che avrebbe altrimenti lasciato il referendum con cui i radicali proposero di abrogare l'impianto legislativo risalente addirittura al 1904, quando l'Italia aveva introdotto il "ricovero definitivo". In quegli anni Basaglia lottava muovendosi lungo il confine del lecito, riuscendo a trasformare i coatti in ospiti volontari e aprendo alla possibilità di entrare e uscire liberamente dai manicomi, senza più bisogno della firma del medico o della famiglia per tornare al mondo dei "normali". Come spiega il direttore del Dipartimento di salute mentale di Trieste, Roberto Mezzina, «lo stesso Basaglia pensava che il Paese non fosse preparato alla 180, perché troppi erano gli elementi lasciati all'interpretazione di norme regionali dimostrate in inadeguate». Era d'altronde necessario un salto culturale che non fu possibile realizzare nemmeno in tutto il Friuli Venezia Giulia, se si pensa che uno degli ultimi manicomi a chiudere fu quello di Udine. La legge verrà depositata al Senato, impostata da alcuni psichiatri operanti a Trieste - Mezzina, Franco Rotelli, Giuseppe Dall'Acqua e Giovanna Del Giudice - assieme alla senatrice Nerina Dirindin (Mdp) e al costituzionalista Daniele Piccione, dopo il confronto con le associazioni impegnate sul campo. I primi firmatari sono la stessa Dirindin e Luigi Manconi (Pd), ma il testo conta 45 sottoscrittori, tra cui i senatori regionali Francesco Russo, Carlo Pegorer, Ludovico Sonego e Lorenzo Battista. Rotelli, erede di Basaglia e oggi presidente della commissione regionale Salute, spiega che «si tratta di una proposta per la prossima legislatura: vogliamo aprire un dibattito sul testo e arrivare pronti per la prima seduta del parlamento. Altri testi in giacenza alla Camera non sono sufficienti. Vogliamo dare uno scossone: più servizi, più risorse, più qualità, più sostegno. Sarà una nuova rivoluzione». Rotelli ha lavorato di sponda col capogruppo alla Camera, Ettore Rosato, ma le speranze andranno verificate alla luce dei futuri equilibri politici, posto che al momento la riforma non ha ancora incassato un appoggio trasversale di centrodestra e grillini.

CRONACHE LOCALI

Il porto ancora in stallo. Sviluppo traffici a rischio (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Infrastrutture portuali in stallo a Monfalcone. Dopo lo sblocco e un riavvio promettente dei mesi scorsi sotto la guida della Regione, cantieri, piani progettuali ma anche le riforma della governance stentano a partire e i tempi si allungano pericolosamente. Un grido di allarme è già arrivato la scorsa settimana dai sindacati, la Fim-Cisl con Gianpiero Turus della segreteria, poi il segretario della Filt-Cgil Valentino Lorelli. Una situazione di blocco e di incertezza che preoccupa fortemente gli operatori portuali che, frenati dai numerosi handicap presenti in porto e non ancora risolti, non riescono a cogliere e alimentare i timidi segnali di ripresa dei traffici di cui potrebbe beneficiare Portorosega. Da un lato la relativamente semplice operazione di dragaggio dei cosiddetti "mammelloni" del canale di accesso del porto che permetterebbe di liberare alcuni accosti fondamentali per l'ormeggio di navi con maggiore pescaggio non costrette più a attendere il turno con costose soste in rada. Un progetto su cui sta lavorando l'Azienda speciale porto che sta combattendo con la burocrazia e le norme cambiate anche solo per le operazioni preliminari di bonifica. Una manutenzione propedeutica al ben più rilevante escavo che sta seguendo la Regione e sul quale è calato il silenzio. Incertezze anche sul piano regolatore del porto fermo agli anni '70, idem per la riforma dei porti che avrebbe dovuto mettere a fattor comune lo scalo di Monfalcone con quello di Trieste. Il quadro di incertezze è davvero serio, se ne è resa conto anche il sindaco Anna Maria Cisint che si è mossa anche in veste di vice presidente dell'Azienda speciale porto. «Le infrastrutture hanno fatto la differenza nella storia industriale di Monfalcone per garantire crescita e sviluppo delle imprese - spiega - e per queste ragioni il completamento di alcuni investimenti di cui si parla da tempo e l'incremento dell'innovazione sono aspetti essenziali per assicurare la salvaguardia del nostro sistema produttivo». E con questi obiettivi prioritari Cisint si è mossa nei giorni scorsi. «L'azione preliminare per il porto è quella dei lavori di manutenzione dei fondali, il cosiddetto intervento dei "mammelloni", che dovrebbe portare a una quota di -11,70 metri». Il sindaco e vicepresidente dell'Aspm non intende attendere oltre e annuncia di aver chiesto la convocazione dell'Azienda speciale «per verificare che le opere già iniziate possano proseguire speditamente e in modo coordinato con l'intervento dell'escavo che porterà la quota dei fondali a -12,50 metri. Due lavori «essenziali» non solo per i traffici portuali, ma anche per l'entrata e l'uscita della grandi navi da crociera della Fincantieri. «Purtroppo - commenta Cisint - i ritardi accumulati in passato non possono essere recuperati». Azione di pressing anche sul fronte del piano regolatore portuale fermo per Monfalcone al 1979. «Nei giorni scorsi ho anche fatto un approfondimento su questo problema - conferma Cisint - e ho ricevuto assicurazioni dalla direzione regionale delle infrastrutture che la procedura di affidamento dovrebbe essere in dirittura di arrivo». La questione piano regolatore portuale è legata anche alla vicenda, ancora non risolta, della governance del sistema portuale Trieste-Monfalcone. Dell'Autorità di sistema ancora non c'è l'ombra e Cisint incalza: «Non abbiamo affatto accantonato l'obiettivo che il Comune di Monfalcone faccia parte a pieno titolo della governance».

Il futuro della sanità: oggi l'assessore Telesca al consiglio "aperto" (M. Veneto Pordenone)
di Chiara Benotti - Modello Sacile 2.0 al centro del consiglio comunale aperto, oggi alle 18 a palazzo Ragazzoni, sulla sanità. Riforma, prospettive, bilancio sui servizi in via Ettoreo e comitati "No tagli" in prima linea per dare ritmo alla seduta pubblica. «Ci saranno l'assessore regionale Maria Sandra Telesca - ha confermato il sindaco Roberto Ceraolo - e vertici dell'Aas5. Sarà un confronto sereno sui processi del cambiamento attivato dalla riforma regionale sanitaria». Invitati tutti i cittadini di Sacile e anche Caneva, Nave, Brugnera, Pedemontana che gravitano nella cittadella sanitaria in via Ettoreo. I comitati. «È una priorità discutere i problemi dei servizi sanitari per 20 mila cittadini a Sacile e 60 mila nel distretto ovest - ha detto Luigi Zoccolan -. La presidente della Regione Debora Serracchiani, l'assessore alla sanità Maria Sandra Telesca sono state invitate per dire tutta la verità». Il M5s, comitati Nave, Camolli-Casut, Uil pensionati e civici di Sacile partecipata sostenibile si allineano e dicono no alle mezze promesse. «Tra i problemi all'ordine del giorno c'è anche il caso di Sarone - hanno anticipato i grillini -. Si tratta di 1.20 cittadini senza ambulatorio da 9 mesi: il distretto ovest della sanità deve dare risposte». La domanda. «Sì alla salute e no alle carenze della riforma sanitaria a Sacile». Gianfranco Zuzzi portavoce M5s, Dino Poletto del Comitato Nave e Zoccolan con gli attivisti di Sacile partecipata sostenibile, Uil pensionati e comitato Camolli-Casut non ci stanno ai tagli sui servizi. «Tutta la verità sui ritardi dei servizi sanitari in via Ettoreo - chiede Zuzzi - e basta tagli alla nostra sanità. Difendiamo il diritto di cura: l'incontro pubblico con il sindaco Roberto Ceraolo e vertici dell'Aas5 è stato chiesto per fare chiarezza». Tutti uniti per difendere la salute: a Sacile e anche a Sarone dove l'ambulatorio medico è chiuso da Natale 2016. La disponibilità. «Disponibili al confronto - Giorgio Simon direttore dell'Aas5 e lo specialista Giorgio Siro Carniello hanno a cuore l'ex ospedale liventino -. Gli investimenti previsti dalla riforma sanitaria a Sacile sono concreti». All'ordine del giorno del consiglio tante domande e il primo bilancio tra domanda e risposte nella dialettica della cura e della salute «Le liste di attesa e il sottorganico dei medici specialisti - indica Zoccolan -. E che fine farà l'automedica? A Sacile copre il servizio dalle 20 alle 8 quando è chiuso l'ex pronto soccorso: sarà spostata a Pordenone? A questo punto vogliamo chiarezza».